

ABBONAMENTI

Anno. . . . . L. 3,00
Semestre . . . . 1,50
Trimestre . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 21 luglio 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Montcoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo del Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cont. 3 in parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

IMMUNITA PARLAMENTARE, NON IMPUNITA AI CONCUSSORI

Intervista con l'on. Roberto Mirabelli

L'on. di Bugnano e gli strozzini: i carabinieri sottraggono le prove del falso? - Le nostre accuse agli ospedali: dimissioni dell'Amministrazione - Peppuceide: violazione dell'istruttoria

La nuova fase della quistione Nasi

L'INTERVISTA

Settimana emozionante. L'arresto d'un ministro per furto è tale idea seducente che essa ha il dolce potere di assorbirvi in lei e d'interdire al vostro intelletto ogni funzione che non fosse la contemplazione sovversivamente estetica di questo bel caso.

La cattura di Nunzio Nasi parve a molte insospettite personalità un arbitrio, una manomissione delle prerogative parlamentari, riflesso di una più vasta sovranità popolare.

Ma la brutalità repressiva del governo non può farci perdere l'oggettiva visione delle cose a favore dell'impunità d'un reo confesso. Due fill in questo generale moto di protesta bisogna tener distinti: un fatto, cioè, tutto incidentale, che implica una delicata quistione di diritto pubblico e che si riferisce all'episodio dell'arresto del deputato Nasi; e la solita protesta, vecchia di tre anni, ma sempre buona ad agitare e sfruttare l'opinione pubblica isolana, allo scopo di sottrarre Nasi alla sanzione penale.

Questo secondo movimento sfrutta interessatamente il primo, e le persone, deputati e pubblicisti, che pingendo occasione della cattura hanno sinceramente difeso l'indipendenza legislativa e la sovranità popolare, sogliono essere additate quasi a sostenitori dell'onore e dell'impunità di Nasi.

Egli ha presento un'interpellanza il cui solo annuncio ha suscitato una bella impressione ed una viva attesa: tale è la considerazione in cui è tenuta la sua fermezza repubblicana, la austera vita di parlamentare inflessibile, la disciplina della mente che ha avuto in particolare predilezione gli studi del diritto pubblico.

La sua interpellanza offre questo di notevole: la chiarezza dei suoi propositi di elevare la questione dell'arresto alla rivendicazione di un principio, nitidamente espresso; e inoltre la maggiore oggettività che ne deriva alla questione dell'immunità parlamentare che si vorrebbe confondere coll'impunità del reo, oggettività che discende dal fatto che chi oggi sostiene in favore del deputato Nasi le prerogative parlamentari, è colui che primo accusò il Nasi ministro.

Ma son dunque voluto recare a casa dell'on. Mirabelli, che mi accolse con quella sua affabilità che è un fascino particolare della sua natura generosa. L'ho trovato che aveva di recente concesso udienza ad altri colleghi: era un po' stanco, ma per la sua speciale simpatia alla Propaganda ha voluto cederemi un'intervista.

L'on. Mirabelli non va al comizio Pro-Nasi

Un giornale cittadino reca la notizia ege voi sareste intervenuto in un comizio pro-Nasi. - Già, erano venuti ad invitarmi e naturalmente non ho accettato.

Oh... perchè non si confonda ciò che va ben distinto: una rivendicazione statutaria con la questione delle responsabilità penali di un accusato.

Obbiettività dell'interpellanza

La mia interpellanza è essenzialmente obbiettiva. Non posso esser sospetto di tenerezze nasiane. Fui il primo nella Camera a stigmatizzare i favoritismi smaccati del ministro della I. P. Quando si difese contro il collega Ciccotti aveva detto di rispondere a me. Ma non poté. La mia accusa poggiava su basi incrollabili. Ora io prescindo da lui. Se è colpevole il Senato lo punisca. In questo istante dinanzi a me c'è un deputato, cui è stato intimato l'inesorabile: I, victor, colliga manus.

La questione è essenzialmente democratica.

L'art. 45 dello Statuto non racchiude un privilegio personale, con ritorno, com'è stato detto, ai tempi pagani e al cristianesimo medievale, quando bastava toccare l'arca del nome o la porta del Santuario per diventare inviolabile.

E' invece un'essenziale protezione dell'indipendenza e — ciò che non ha avvertito il collega Turati — anche della funzione parlamentare, un legittimo mezzo di tutela del diritto nazionale, una vera libertà popolare.

La cattura è antigiuridica e incostituzionale

— E il giudizio vostro sull'arresto dell'on. Nasi?

— Chiarita la significazione della mia interpellanza non esito a dichiarare antigiuridica e incostituzionale la cattura disposta dal Presidente del Senato.

La questione per me ha una doppia faccia: è strettamente giuridica ed è essenzialmente incostituzionale.

La prima dipende dal codice interno del Senato: la seconda dallo Statuto.

Aveva il presidente del Senato il potere di ordinare la cattura del deputato Nasi? Questa cattura viola gli art. 45 e 47 dello Statuto?

Io penso che il Presidente del Senato ha ecceduto nel poter suo ed ha violato la Carta costituzionale dello Stato.

Ho nelle interviste con la Tribuna e col Roma dimostrato che l'eccesso di potere sorge dall'istesso codice interno del Senato illustrando brevemente gli art. 2, 8 e 22 del suo Regolamento giudiziario. Il potere del Presidente è delimitato nell'art. 2 e non c'è altro. Tutto il resto è acrobatismo di interpretare soggettivo. Il collega Treves ravvisa in ciò una prova dell'ingegno italiano, che rende financo disputabile l'assioma. Io dico che è un caso di mezzorecchio nazionale.

Il codice interno del Senato contempla il caso della cattura negli articoli 8 e 22 e queste disposizioni non riguardano i deputati ma i senatori.

Quando la Camera in forza dell'art. 47 dello Statuto accusa un ministro e lo traduce innanzi all'Alta Corte di Giustizia deve aver già compiuta l'istruttoria sua. Ed è stato questo il torto della Camera — che ha accusato, abdicando ai suoi poteri d'istruttoria e conferendo valore giuridico ad atti che erano, per la sentenza del Supremo Collegio di Roma, caduti nel nulla. Così è stato eseguito, non in flagranza, un arresto — senza nessuna prova legalmente accertata. Questa è una mostruosità giuridica.

Gli art. 45 e 47 dello Statuto

Io voglio qui pih segnatamente trattare la questione costituzionale.

Potrei ripetere, come hanno detto il Maino, il Brusa, il Cogliolo e, nella stampa, il Treves, il Lodi e altri valorosi, che nell'art. 45 lo Statuto distingue l'autorizzazione a procedere dall'autorizzazione all'arresto. Questa è anche la migliore giurisprudenza parlamentare. E devo ricordare i precedenti Sbarbaro, Costa, Ferri etc.?

Nè altro è consentito alla Camera dall'art. 47 dello Statuto che limita il potere di lei ad accusare e tradurre dinanzi al Senato. Non si estende, né punto né poco, alla cattura. E il sofisma dei poteri impliciti o sottintesi, come ha detto il Brusa, cozza col principio dell'eminente penalista anche riaffermato, che in materia d'immunità, sono inammissibili le interpretazioni estensive ed analoghe. L'analogia è anche una chiacchiera immorale e incivile — quando si tratta della libertà personale dei cittadini. E stridono col carattere scientifico del senatore Blaserina le sue facili affermazioni dommatiche di diritto pubblico.

La pregiudiziale statutaria

Io vado più in là. Devo fare un'osservazione, che non è stata fatta finora, ed è suffulata dall'autorità di due relazioni parlamentari e da un voto della Camera.

Le due relazioni sono del 6 giugno 1886 e del 16 marzo 1903 dettate dai colleghi Sacchi e Caratti. Il voto della Camera ha la data del 28 aprile 1903.

Io sostengo — come ho già dimostrato per il collega Ferri — che la cattura del deputato Nasi si sottraeva anche alla sovrana autorità della Camera.

Il problema di diritto pubblico è questo: l'art. 45 dello Statuto consente — nel tempo della sessione — la cattura di un deputato?

L'art. 45 si decompone, logicamente e filologicamente, in due distinte disposizioni, separate e indipendenti l'una dall'altra. Ciò fu magistralmente illustrato dal Mancini nella sua celebre relazione del 1870.

In virtù della prima disposizione « nessun deputato può essere arrestato, fuori il caso di flagrante delitto, nel tempo della

sessione » — e, in virtù della seconda « nessun deputato può essere tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso della Camera ».

Ora è chiaro che la esigenza statutaria del previo consenso si riferisce soltanto alla traduzione in giudizio e non è limitata alla sessione; ma si estende a tutta quanta la legislatura, come nelle costituzioni francesi del 1791, 1793, 1848 e 1875. Ed è invece limitata alla sessione l'immunità costituzionale dell'arresto — salvo il caso della flagranza e senza l'autorizzazione della Camera.

Ma perchè, io domando — pur traendo lo Statuto Albertino origine dalle due Carte francesi del 1814 e del 1830 e dallo Statuto belga del 1831 — il nostro art. 45 si differenzia dall'art. 52 della costituzione francese del 1814, dall'art. 44 della Carta del 1830 e dall'art. 45 dello Statuto belga del 1831?

Per queste disposizioni statutarie del '14, e '30 e '31 è chiaro, non solo che la prerogativa parlamentare è limitata alla sessione e non si estende alla legislatura; ma che il previo consenso della Camera è necessario tanto per la traduzione in giudizio che per l'arresto durante la sessione. E sta bene. Ma è anche evidente che, se il legislatore statuto sabalpino voleva conformarsi al modello belga e francese, l'articolo 45 doveva essere scritto altrimenti, come il Bonghi suggeriva. L'art. 45 invece fu scritto nei seguenti termini: « nessun deputato può essere arrestato fuori del caso di flagrante delitto nel tempo della sessione, né tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera ».

La differenza è sostanziale. Ed è palmaria che, mentre l'inciso delle carte del '14 del '30 e del '31 — pendant la durée de la session — si riferisce tanto all'arresto del deputato, quanto alla sua traduzione in giudizio; l'altro dello Statuto Albertino — nel tempo della sessione — riguarda unicamente l'immunità dell'arresto e che — mentre nelle costituzioni, francese e belga — le due clausole sul giudizio e sull'arresto sono legate l'una all'altra — nello Statuto Albertino sono invece separate e distinte.

Lo Statuto del '48, copiando dalla legislazione francese e belga, mutò posto alle parole: il che non fu di certo, e non poteva essere, un semplice svago filologico, un non senso giuridico e politico.

Se dunque non può la Camera istessa consentire nel tempo della sessione la cattura di un deputato — come ha già deciso col voto del 28 aprile 1903 — nè tampoco può l'Alta Corte di Giustizia e tanto meno il Presidente del Senato.

In questa interpretazione radicale dell'art. 45 dello Statuto concordava l'on. Marcora, quando nel 1890, sul caso Costa, la pregiudiziale statutaria ebbe campioni eloquenti ed autorvoli nel Bovio, nel Cavallotti, nel Galimberti ed altri. Allora egli insieme al Cavallotti presentò un ordine del giorno per dichiarare che in base all'art. 45 dello Statuto, il deputato non è arrestabile nel tempo della sessione.

Perchè ora, quando lo stesso principio tornerà alla ribalta parlamentare per il caso Ferri e nel dibattito della mia interpellanza, l'on. Marcora non scende dal banco presidenziale, per sostenere il diritto della sovranità popolare, ripetendo col Bovio che ogni altra interpretazione del nostro diritto pubblico non è democratica, ma è invece quel summum ius che diventa ingiuria?

La protesta della Sicilia

Prima di accomiarmi ho voluto richiamare l'attenzione del mio onorevole amico sul movimento dell'opinione pubblica.

Il movimento dell'opinione pubblica — dichiarò il mio interlocutore — mi piace soltanto nel senso che mira a rivendicare la sovranità delle prerogative parlamentari come un'emanazione della sovranità nazionale e quindi tende al trionfo dell'indipendenza legislativa e della libertà popolare.

Ma il movimento dell'opinione pubblica in Sicilia non si polarizza verso una questione statutaria la quale è sorta solo ora e in guisa incidentale nella questione Nasi.

Evidentemente. E' un movimento che ha come motore primo quel comitato pro-Nasi che vorrebbe sottrarre l'accusato ad ogni responsabilità.

Gli è anche — conchiuso l'on. Mirabelli — che tutta questa faccenda è prospettata e concepita in Sicilia come l'effetto di odi politici.

A questo punto mi congedai dal mio cortese amico, protestandogli tutta la riconoscenza dei suoi amici della Propaganda, pel vero servizio reso al giornale con questa importante intervista.

St. Bartolotta.

ED IL VOLTURNO?

I mutui salamelecchi tra una maggioranza idropica ed ignorante ed una opposizione quasi da burlesca, lasciano cadere nell'oblio la questione del Volturmo.

Non se ne parla più? Ed il governo che offre milioni a destra ed a manca, affidandoli (quel che è peggio) ad una amministrazione complessivamente inetta, lesina, poi, due o trecentomila lire per quietare alcuni utenti delle acque?

Io vorrei ingannarmi nel modo più solenne; ma voi constatando che i sospetti nutriti da due anni assumono sempre maggior colore di certezza.

Ho sempre ritenuto che le Società elettriche avrebbero fatto ogni loro sforzo per mandare a monte la municipalizzazione delle forze idroelettriche dell'alto Volturmo: in un primo momento le Società combatterono apertamente e furono sconfitte dalla pubblica opinione — in un secondo tempo hanno, con diversa tattica, posti i bastoni tra le ruote, e mentre impedivano lo inizio dei lavori, stringevano con i nuovi officii industriali contratti a prezzo mite. Così, connivente governo e comune, hanno cercato di sventare la derivazione del Volturmo.

Vedo che questi miei sospetti cominciano ad accostarsi alla certezza. Debbo supporre, adunque, che gli interessi privati hanno riportato ancora una volta ragione completa sugli interessi della collettività, con la complicità del governo e del Comune. Non esigere l'opera del Volturmo, significa allontanare per sempre il nasimento della industria casalinga, rinunziare per sempre al più potente dei calmieri verso società private.

Non vorrei essere uccello di malaugurio; ma non passerà molto, e la concessione del Volturmo sarà, in un modo o nell'altro, sfruttata da una delle attuali società private.

E così i napoletani potranno contare nell'archivio della vigliaccheria una sudi-diciata di più.

ARNALDO LUCCI.

Negli Ospedali Riuniti

Il Governo si dimette

In seguito alle accuse gravi che nel numero scorso movemmo all'amministrazione degli ospedali riuniti, il Governo ha rassegnato nelle mani del Prefetto le dimissioni.

Così, quella turba di colpevoli, inetti e malvagi, che del patrimonio dei poveri aveva per lungo tempo abusato perpetrando sperperi e camorra, si avvia a rendere conto dell'opera sua.

Credutisi al riparo di ogni controllo, perchè non turbati nel loro malgoverno da alcuna vigilanza provvida ed attenta, e perchè favoriti e resi sicuri dalla colposa indifferenza e complicità della autorità tutaria, questi folli dilapidatori compivano le loro gesta sulla pelle degli infermi indigenti.

Essi hanno prodigato favori a fornitori che poterono far sbocciare nell'ospedale ogni merce avariata, o ne hanno dovuto subire le ingorde pretese; hanno accordato privilegi ai ricoverati che godevano di alte raccomandazioni e hanno accettato ogni genere di inframmettenza del prefetto o dei pezzi grossi. Ogni interesse dei poveri ricoverati calpestate, ogni sapiente norma amministrativa negletta o ignorata o manomessa; ogni previdenza e miglioramento ostacolati, inasprite le sofferenze dei miseri e i bisogni degli ammalati.

L'accusa levatasi sul nostro giornale ha messo lo sbaraglio nelle fila della camorra organizzata a danno di quell'Ente che sembrava destinato ad un prossimo e inevitabile fallimento. Le dimissioni presentate dal governo ci avvisano dello sgomento avvenuto tra gli amministratori e ci forniscono il documento della loro colpevolezza.

Ma noi non a questo ci arrestiamo. Noi chiediamo che luce intera sia fatta su questo fosco episodio della vita amministrativa napoletana, oggetto a noi di ripetute proteste e denunce.

Noi chiediamo che un'inchiesta seria e scrupolosa assodi le colpe di ciascuno senza scampo ad alcuno, nelle file degli amministratori, e specialmente dei burocratici. Un'inchiesta, s'intende, che non faccia il paio con l'altra di quel Sansone, che soffocò l'indagine e lo scandalo nel gabinetto prefettizio in presenza di una certa sottocellenza.

I Sansoni che scuotano templi per precipitarsi su i filistei appartengono alla leggenda biblica!

Per ora, questo delle dimissioni non è che il gesto conclusivo di una farsa tragicomico onde può compiacersi il conte Capasso per le sue predilezioni filodrammatiche.

Noi attendiamo ben altro, e nell'attesa, vigiliamo.

Pel Congresso meridionale socialista

In merito alla nomina dei propagandisti per il Mezzogiorno, la Direzione del Partito ha deciso di attendere la convocazione del Congresso meridionale, la cui data, per cause diverse, si è dovuta finora più volte rimandare.

Siamo in grado di annunziare che il Comitato ha definitivamente stabilito la convocazione del Congresso per il giorno 7 settembre e i lavori proseguiranno nei giorni 8 e 9.

Il Comitato ci comunica altresì che tutte le relazioni gli sono pervenute tranne quella sulla organizzazione del partito nell'Italia meridionale (relatore Fioritto).

Le conclusioni di ciascuna relazione saranno man mano pubblicate su La Propaganda e sull'Avanti!

COMPLICITA DEI CARABINIERI?

Usurai ed uomini politici

Da fonte ottima ci giungono informazioni le quali, se vere, getterebbero il discredito sull'opera dei carabinieri in Napoli.

Il marchese Mottola, gentiluomo amico del Duca d'Aosta, ridotto alla estrema miseria dorata, era caduto nelle mani di immondi strozzini. Egli aveva sottoscritte cambiali per forti somme con l'avallo del deputato di Chiaia, Alfredo Bugnano, ex-sottopancia al ministero degli esteri.

La morte tragica tra i fossati di Vairano ha salvato il marchese Mottola dall'ultima vergogna; ma ha lasciato alle prese con gli strozzini l'on. Bugnano. Il quale, vistosi presentare per il pagamento due cambiali per lire 17.000, ne ha impugnata una di falso. Arrestati gli strozzini dal capitano Fabroni, si è proceduto ad una istruttoria, e si è accertata la falsità delle cambiali come risulterebbe da verbali redatti in caserma e da altre prove documentali e presuntive.

L'interrogatorio degli arrestati era fatto innanzi al capitano Fabroni dall'avvocato di Bugnano (bella, questa istruttoria!)

Il fatto sta che dopo 72 ore di detenzione, gli strozzini sono stati rilasciati, i verbali e le altre prove raccolte sono stati distrutti, e l'on. Bugnano ha transatto, pagando lire diecimila, invece di lire diciassettemila.

Or, se le prove del falso furono raccolte, come mai l'arma dei carabinieri si permise di disperderle? e perchè non deferì gli strozzini al magistrato?

E se Bugnano ha pagato lire diecimila agli strozzini, le cambiali erano, adunque, vere? e quindi, le prove del falso erano alla loro volta create dai carabinieri di accordo con Bugnano?

Occorre, che su questi punti interrogativi sia subito fatta la luce. Occorre sapere subito se anche questa volta la potenza politica ha fatto iudicio della giustizia asservendone i ministri. Noi ci auguriamo la più completa smentita documentata.

In questura

Mentre a querela del signor E. Perrelli, vittima di una specie di scippo da parte di un questurino durante i tafferuggi delle dimostrazioni garibaldine, si sta istruendo contro la guardia accusata, che del resto non ha ancora subito nessun provvedimento disciplinare, siamo venuti a notizia di altre gesta questurinesche.

Ognuno ricorda l'arresto del duchino di Castelodi fatto in occasione dell'istessa ricorrenza patriottica.

Il duchino, afferrato senza ragione, malmenato e trascinato innanzi a un Commissario, inutilmente protestò contro gli abusi inauditi di cui era stato vittima, che anzi il Commissario colse subito occasione per sfoderare tutto il suo galateo birresco e coprire il malcapitato di contumelie e villanie. Gli si imbastì anche uno dei soliti processi di « oltraggio e resistenza » per avere dato un morso a un dito a un questurino.

Il duchino fu tradotto per direttissima innanzi alla 5ª Sezione del Tribunale: ma gli agenti caddero in tali e tante contraddizioni che il duchino fu naturalmente assolto. Lo spettacolo più ridicolo l'ha dato l'agente che doveva passare per vittima